

Ancora una volta drammatica emergenza dal nord al sud del Paese

Siccità: danni per 1000 miliardi Sete, incendi, raccolti distrutti

ROMA — Oltre mille miliardi di danni in tutta Italia: è questa la cifra record raggiunta in questi giorni sia per la siccità nel Mezzogiorno, sia per la grandinata nel Nord. Ancora un durissimo colpo alla nostra agricoltura.

La siccità ha provocato le perdite più forti. Lucania e Puglia hanno già dichiarato l'esistenza dei «caratteri di eccezionale calamità» (come stabilisce la legge per poter chiedere le previdenze); Sicilia e Sardegna stanno per farlo.

Che cosa dicono gli esperti? Abbiamo parlato con Mario Campiti, della Giunta della Confagricoltori, e con Nicola Stolfi, esperto del settore territorio e ambiente della stessa organizzazione.

Dice Stolfi: «Non si possono annullare gli effetti che il fenomeno della siccità ha avuto sulla produzione, un fenomeno che si ripete purtroppo spesso (ogni due anni) e che quindi non è più straordinario. Nessuno, neppure gli acquazzoni più terribili — aggiunge Campiti — ci potranno restituire, ad esempio, i tre milioni e mezzo di quintali di grano duro andati perduti solo in Capitanata, né Porzo, Favara e il mais che non sono cresciuti in Basilicata o in Sardegna. Qui i danni sono irreparabili e irreversibili. Una buona pioggia potrebbe forse ridurre l'infia e forza alla barbabietola che si raccoglie in agosto. Ma attenzione: il raccolto sarà comunque inferiore al previsto sia per quantità sia per qualità. La siccità ha impedito lo svilupparsi sia delle foglie, sia del fittone. Avremo quindi meno barbabietole e con meno zucchero. E poiché il reddito è stabilito sia dalla

quantità sia dal grado zuccherino, il coltivatore subirà, anche in questo settore, una notevole perdita. Sempre che piova in queste settimane».

Che fare, quindi? «Avviare immediatamente le pratiche — dice ancora Campiti — per ricostituire il reddito del coltivatore perché non si interrompa il ciclo produttivo attraverso il fondo di solidarietà nazionale contro le calamità atmosferiche, cercando di snellire al massimo le formalità con il decentramento ai comuni».

Ma i contadini sanno bene che ci vogliono due e anche tre anni per avere i contributi. Rischiamo, quindi, di pagare ancora per due o tre anni la siccità '82. Occorre, inoltre, riportare il fondo che nell'82 ha subito un taglio, alla sua dotazione di 400 miliardi.

Poco grano, barbabietole meno dolci, foraggi scarsissimi, quindi aggravio delle spese per la zootecnica italiana già in condizioni pietose: nel solo '81 abbiamo importato latte e bestiame vivo e morto per circa 5.000 miliardi di lire.

Non era mai accaduto che l'Uva appassisse sui vitigni: è il grido di allarme che giunge dalla Sardegna. Risponde la Calabria: gli acini in via di ingrossamento non hanno resistito all'alta temperatura: nella zona di Monasterace avremo un calo del 60-70 per cento. Lo scorso anno, invece, il vino è rimasto invenduto. Ci sono poi i danni, ancora non calcolabili, alle colture che hanno bisogno di acqua. «All'agricoltura va il 70 per cento dell'acqua — dice Stolfi — e quindi non ci si può lamentare. Ma manca un piano nazionale delle acque che la ripartisca in



Dà ancora acqua ai campi, ma il suo grande letto è vuoto

Dal nostro corrispondente

PARMA — Sulla eccezionale magra del «grande fiume» il magistrato del Po — che ha sede a Parma — ha effettuato rilevamenti e verifiche tramite il proprio ufficio idrografico. I provvedimenti verificati nella serata di martedì su alcune province emiliane, non hanno alleviato la situazione, perché — ha dichiarato l'ingegner Cati — siamo di fronte a una magra molto prolungata e per ritornare allo stato precedente di normalità occorrono precipitazioni atmosferiche di una certa continuità e ricchezza. Dal punto di vista del livello del corso d'acqua abbiamo effettivamente superato i minimi storici, ma non bisogna confondere tale dato con la portata minima del fiume che è ancora di quantità accettabile. A Cremona abbiamo, infatti, rilevato una portata minima attorno ai 400 metri cubi al secondo, ben lontana dai 150 metri cubi riscontrati nel '65. C'è, quindi, da valutare il fenomeno della prolungata siccità, che se non verrà interrotto provocherà indubbiamente serie conseguenze, ma va anche considerato il fatto che con le escavazioni è stato notevolmente abbassato l'alveo del fiume. Questo ultimo elemento, cioè quello delle escavazioni, va considerato attentamente.

Per qualche tempo l'irrigazione potrà, quindi, essere assicurata dagli impianti di sollevamento. Ma è indubbio che occorrono intense precipitazioni entro una trentina di giorni per evitare danni seri all'agricoltura.

Giacomo Musiari

NELLA FOTO: il Po a Cremona ridotto alla minima portata d'acqua.



CALABRIA

Dal Pollino allo Stretto il fuoco divora la terra

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ancora una giornata di caldo torrido ieri in tutta la Calabria e nuovamente la piaga degli incendi è riesplorsa in tutta la sua violenza, dopo una breve pausa.

È una emergenza drammatica, quella che si sta vivendo in queste settimane nella regione. Dal Pollino fino allo Stretto le fiamme divampano infatti distruggendo praticamente tutto. Ci sono già stati tre morti, tre contadini che disperatamente cercavano di arrestare il fuoco sviluppatosi nei loro poderi.

Ma il bilancio — un primo, incompleto sommario — parla secondo alcune stime di oltre diecimila ettari di terra mangiati dalle fiamme. Un'ecatombe senza proporzioni.

Gli incendi hanno colpito soprattutto le colture segnate dalla siccità. Qui non piove da oltre tre mesi e il danno alla vite, alla zootecnica, all'olivo, alla frutta, ai cereali è particolarmente grave. Non esistono stime della Regione (ieri l'altro è stata chiesta al governo la dichiarazione dello stato di calamità atmosferica) ma già si parla di oltre 50 miliardi di danni. Oltre il 30% della vite seccata, centinaia e centinaia di capi di bestiame (pollame, ma anche bovini e ovini) sono morti, gran parte del latte deteriorato, le colture ortofruttilive distrutte, i cereali seriamente danneggiati.

Anche il grano — dicono i responsabili calabresi della Confagricoltori — nelle zone di montagna, dove ancora non era stato effettuato il raccolto, rischia di andare bruciato con danni incalcolabili. Agli effetti della siccità e del caldo torrido devono poi aggiungersi gli incendi con le conseguenze facilmente immaginabili.

Confagricoltori, Coldiretti e Confagricoltura hanno inviato ieri una lettera al presidente della Regione e all'assessore all'Agricoltura perché venga effettuata una ricognizione precisa dei danni, sia emanato un provvedimento regionale oltre ovviamente alla dichiarazione dello stato di calamità. Ma è probabile che la dimensione della siccità e degli incendi necessiti di un intervento legislativo nazionale, sostengono le tre organizzazioni agricole.

Fortemente polemica verso l'azione della giunta regionale è stata un'interrogazione presentata dai consiglieri Alessio, Bova e Ledda criticando aspramente i ritardi con cui la Regione provvede a dotarsi di una legge sulla protezione civile. I frequenti incendi propongono infatti — sostengono i tre esponenti del Pci — problemi non più rinviabili. Difatti il maggior carico di lavoro continua a ricadere sulle poche unità dei vigili del fuoco e si continua ad assistere ad un palleggiamento di responsabilità fra Regione e Stato per la costituzione di una efficiente struttura di protezione civile.

Siccità e caldo torrido si sono fatti ovviamente sentire anche sul versante dell'approvvigionamento idrico, per usi agricoli e per usi civili. Città piccole e grandi, paesi interi sono da giorni senz'acqua o con l'erogazione limitata a poche ore. Anche qui non si tratta solo di calamità naturale, ma degli effetti di una disastrosa situazione della Cassa del Mezzogiorno della Regione in quanto l'acqua c'è (basti pensare solo al patrimonio delle montagne della Sicilia), ma mancano molto spesso le opere di canalizzazione e gli acquedotti per immetterla nelle reti di consumo.

f. v.

SARDEGNA

Viticultura e pastorizia nella morsa del gran caldo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Tornando a casa dopo una mattinata calda e afosa (ancora alle soglie dei 40 gradi), l'inquinato del quinto piano ha trovato un'ama sorpresa. I rubinetti erano asciutti, non una goccia d'acqua.

A Cagliari l'acqua ai piani superiori infatti non arriva quasi per niente. Il forte aumento dei consumi ha determinato un allentamento della pressione, ormai insufficiente a mandare l'acqua su per le condutture. È un dramma, in una estate torrida come non si ricordava da tempo. I bacini sono pressoché asciutti per la lunghissima siccità che si protrugge da mesi. Mancano le fonti alternative, cosicché il rimedio è stato trovato nella ennesima restrizione nell'eroga-

CAMPANIA

Acqua: equilibrio difficile a Napoli e sulla costiera

NAPOLI — Situazione drammatica anche nelle province campane. A Napoli, dove la penuria d'acqua diede origine, un mese fa, a vere e proprie rivolte nella zona alta, l'acquedotto municipale, che serve il capoluogo ed altri 52 comuni della Campania, riesce a rifornire la città. Una città «alleggerita» dalle vacanze, e facendo funzionare gli impianti a tutto regime. Le scorte d'acqua sono a zero: basterebbe il minimo incidente a rompere un equilibrio così precario. Se si pensa poi che a giugno, quando scattò l'emergenza acqua, il decentramento nell'erogazione fu del 5%, mentre per settembre si prevede un calo quadruplicato, il quadro delle prospettive si fa pesante. A quel punto, scartati i provvedimenti del tipo «rubinetti alterni» (l'acqua a fasce orarie per zone) perché rivelatisi impraticabili, resterà possibile, secondo i tecnici dell'azienda, solo un rigoroso razionamento.

Come Napoli, l'intera costiera vive sul filo del disagio: il livello delle sorgenti che alimentano gli acquedotti campani (Sarno, Volturno) continua a calare del 4 per cento settimanale sulla portata

SICILIA

L'acqua c'è, ma si perde e i limoni son dimezzati

Dalla nostra redazione

PALERMO — Fa un caldo africano, tanto da provocare un improvviso sciopero di magistrati e avvocati palermitani. Occorre che provvedano ufficialmente, con strutture e bacini adeguati. Ma qui le note sono ancor più dolenti.

Le donne del paese hanno duramente protestato, occupando il municipio.

Situazione analoga anche a Bono, a Calanuso, Iglesias. La siccità ha prosciugato persino le rinomate sorgenti di S. Leonardo, nei monti di Santulussurgiu.

Siccità, certo, ma non basta a spiegare tutta la Sardegna. Gli inverni idrici, ad esempio, pur essendo un numero discreto, riescono a raccogliere appena il 10 per cento dell'acqua piovana. Occorre che provvedano ufficialmente, con strutture e bacini adeguati. Ma qui le note sono ancor più dolenti.

Paolo Branca

La situazione è acuitissima nelle campagne. I produttori agricoli della piana di Catania denunciano aver perso più della metà della produzione di limoni «verdelli». Il Consorzio della diga dell'Anapa (Enna), uno dei pochi invasi completi in Sicilia, ha tagliato del 30% le forniture alla provincia confinante.

A Trionfa (Enna) si sta preparando, intanto, una grande giornata di lotta, a fine luglio, per denunciare come solo un centesimo dei trecento milioni di metri cubi disponibili dentro le dighe sia destinato alle zone interne.

La lunga siccità invernale, e il vento caldo che sta arrovando l'isola da settimane, fanno temere danni enormi e di lunga durata. Ma la mancanza d'acqua non appare conseguenza esclusiva di limiti naturali, quanto piuttosto il risultato complessivo di ben altro: scelte all'inspiegato spreco, dell'imprevidenza, e spesso di corruzioni e di inquinamenti mafiosi. Il fatto è che l'acqua che c'è nell'isola sarebbe, se sfruttata e prodotta dall'ospedale di isolamento; turni sempre più radi nei quartieri di Palermo, dove la rete fatiscente e gli allaccamenti abusivi fanno perdere il 50% dell'acqua, e nei comuni della cintura catanese, che pur si trovano alle pendici di quell'enorme serbatoio natu-

PUGLIA

Dal 1912 non si ricordava un'annata così terribile

BARI — Era dal 1912 che non si ricordava, in Puglia, una siccità così. Una vera e propria catastrofe che ha portato alla quasi totale distruzione del raccolto di grano e foraggio nelle province di Bari e Foggia.

Si calcola che l'area coltivata a grano duro, interessata dalla siccità, sia di circa 330 mila ettari, nei quali si sarebbe potuta ottenere una produzione di circa 8 milioni di quintali di grano duro. Un danno che, secondo le prime stime, si aggira sui 150 miliardi, solo di raccolto, a cui vanno aggiunti quelli alle lavorazioni connesse e le giornate di lavoro in meno per i lavoratori delle campagne.

Anche per le foraggere la situazione non è certo migliore, nei 100 mila ettari di queste coltivazioni si avrà un calo della produzione intorno al 50%. In sostanza un dramma che collega la secolare carenza d'acqua della Puglia alla particolare scarsa piovosità degli ultimi anni. E infatti da tre anni che, soprattutto nelle province di Bari e di Foggia, si registrano sensibili riduzioni delle piogge con pesanti conseguenze specie sulle coltivazioni erbacee, cerealicole e foraggere. Questa mancanza di pioggia ha portato ad un abbassamento dei livelli delle falde acquifere, dei pozzi artesiani, molti ormai a secco.

Specie nel Tavoliere è possibile vedere, ormai, campi bruciati che non hanno dato un solo chicco di grano: è un intero comparto economico ad essere messo in pericolo; il raccolto non è stato distribuito ed è ridotto al 20-30%.

E' francamente difficile stimare in città quello che sta accadendo, è un dramma che si consuma nel silenzio delle campagne. In città quasi non se ne ha la dimensione: il problema dell'acqua è, al più, la riduzione dell'approvvigionamento idrico dal Sels che era stato anche messo in discussione dai danni provocati dal sisma del 23 novembre 1980 ad un tratto della condotta principale dell'acquedotto pugliese (un problema quasi superato grazie a un by-pass, un raccordo che salta il tratto danneggiato).

LE FESTE:

GRANDI OCCASIONI DI INCONTRO POPOLARE GRANDI OCCASIONI PER SVILUPPARE UNA CAMPAGNA DI SOSTEGNO A L'UNITÀ E RINASCITA

100 MILA LIRE un abbonamento a L'UNITÀ e RINASCITA
100 PREMI un grande concorso per i nuovi abbonati e le sezioni

ABBONATI — CERCA NUOVI LETTORI La stampa comunista è il mezzo fondamentale per estendere il dialogo tra il Pci e milioni di cittadini

